

## Dio solo è re

Sono io Kwaku Stefano, sono io che tengo il telefono (1). Parlerò nel nome di Dio e del signor Galli. E' da parecchio tempo che non ho preso questa cosa nelle mie mani, questa cosa che si chiama telefono. Un tempo noi non conoscevamo tutto questo. I nostri nonni neppure, non conoscevano questi strumenti.

Ciò che racconterò è una storia dei tempi antichi. Una volta non c'era che un solo Re. Era là nel mondo, e non conosceva Dio.

Ehi, Vittorio, rispondi alla mia storia (2)!

- Rispondo!

Non c'erano dunque altri sovrani al di sopra di lui nel mondo. Il fatto era che il Re era considerato come Dio. Gli si ubbidiva in tutto. Ciò che diceva veniva eseguito. Ed era per questa ragione che non si conosceva Dio.

Un giovane andò ad acquistare un cane. Questo cane, che aveva acquistato, l'aveva chiamato: Gnamin te hene, cioè Dio è Re. Una volta acquistato "Dio è Re", il sovrano disse:

- Ah! Sono io, il Re sono io! C'è qualcosa nel mondo che si chiama Dio e che è più grande di me? Staremo a vedere! Se tu dici che esiste qualche cosa che è più Dio di me, allora, tu ed io, vedremo!

Il Re prese sua figlia e la diede in matrimonio al giovane, dicendogli:

- Poiché abiti qui nel mio villaggio, ti ho osservato a lungo, e apprezzo tutto quello che fai. Se tu fossi stato una donna, ti avrei sposato io stesso, ma poiché non sei una donna, ti scelgo come mio amico. In più ti nomino mio portavoce.

Il re tolse una catena d'oro dal suo collo e la consegnò al suo portavoce. Gli disse poi:

- Questa catena d'oro che ho tolto dal mio collo per consegnarti, devi portarla sempre. Quando ci riuniremo, se non vedo questa catena al tuo collo, sarà la tua testa, il cranio della tua testa, che prenderò per pagarla.

- Ho capito, mio signore, quanto hai detto non è complicato, rispose il giovane.

Stando così le cose, il Re disse a sua figlia:

- Ascolta, ciò che quel giovane m'ha fatto, non posso proprio sopportarlo. Per questa ragione voglio ucciderlo. C'è una laguna dietro al villaggio, come quella di Abidjan laggiù. Il giorno in cui vedi che si è profondamente addormentato, devi togliergli la catena e gettarla nel mare. Quando avrai gettato la catena in acqua gli dirò che il giorno in cui ci si riunirà e che non vedrò più la catena al suo collo, sarà col cranio della sua testa che pagherà la catena.

- Ah! Non è nulla papà, se è lui che vuoi, l'avrai ben presto.

Si viveva dunque là tutti insieme. Se il portavoce non era presente quando si discuteva un problema che si presentava, non si poteva giudicare nulla in sua assenza. Bisognava fosse presente prima di giudicare qualunque questione. Le cose stavano dunque così da parecchio tempo. Il tempo passava per niente (3).

Un giorno ci furono dei funerali. Erano i funerali di una Regina madre. Tutti i grandi Re si sono riuniti. Una volta radunati si distribuì molta bevanda e tutti bevvero, a lungo, a lungo. Alla sera il portavoce era ubriaco. Andò a coricarsi. Arrivato a casa cadde sul suo letto: kburu kbara! Non sente più nulla.

Sopraggiunta la notte la ragazza s'avvicina piano piano. Toglie l'anello dal suo dito e la catena dal suo collo, poi se ne va a gettarli nella laguna: *kion!* C'era là nell'acqua un siluro. Prende la catena e *kpuru!*, l'inghiotte.

Il giorno dopo il giovane si alza, si lava, guarda...non vede più la catena. La cerca ovunque, ma non la trova. E' là in casa che cerca, cerca, cerca...

Il Re manda qualcuno dal portavoce ordinandogli di venire in fretta. Il portavoce risponde al messaggero:

- Quando arrivi dal Re gli dirai che mi sono appena alzato. Ieri sera mi sono stancato, mi lavo e arrivo subito.

Difatti si era già lavato. Stava cercando la catena. L'ha cercata a lungo, a lungo, ma non l'ha trovata. Non sa più cosa fare. Gli inviati arrivavano, gli uni dopo gli altri. Ora sapevano tutti la ragione per cui tardava. Anche il Re era al corrente.

Sono tutti là intenti a celebrare i funerali. I tamburi risuonano. Si invocano gli avi defunti. Eh! La situazione è veramente seria. Si dovrà ben vedere. La testa del giovane è diventata come il manico di una ascia.

Il portavoce si è infine recato dal Re. Gli si offre da sedere. Appena seduto gli si pone la questione:

- Portavoce, e la mia catena dov'è?

Risponde:

- Maestà, veramente... quando un uomo è in difficoltà, non sa proprio cosa dire e cosa fare. Ieri sera, dopo i funerali, sono andato a coricarmi. Al mio risveglio, questa mattina, ho cercato la catena a lungo, a lungo, ma non l'ho trovata.

Il Re rispose:

- Che cosa ti avevo detto un giorno? Tu non affermavi che esiste nel mondo qualcuno che si chiama Nyamian e che è più potente, più grande di me? Vedremo oggi se è lui il Re o se sono io!

Le cose stavano dunque così. Il portavoce aveva un amico che era pescatore. Quel giorno aveva pescato molti siluri. Tutta la famiglia del portavoce piangeva. Costui ritornò a casa e disse:

- Bene, poiché le cose stanno così, voglio fare ancora un gesto. Ho dei forestieri a casa mia. Poiché devo morire, preparerò qualcosa di buono per loro affinché un giorno parlino bene di me.

Andò ad acquistare del pesce, un grosso paniere di pesci. Ritornò una seconda volta dal suo amico e notò un grosso siluro adagiato là a terra.

- Ehi, amico! Tu hai un grosso siluro così e mi dai del pesce secco, dammi questo siluro, lo compero.

L'amico rispose:

- Amico mio, ti ho dato molti pesci, non ti bastano? Poiché devi morire, non sciupare il denaro che hai.

L'altro rispose:

- Dammelo, lo compero.

Prende due monete e glielne dà. Poi se ne va e torna a casa. Si appresta a lavare e pulire il pesce per cucinarlo e mangiarlo. Lo lava, l'apre, lo pulisce, e prende lo stomaco e le interiora. Tu sai che gli intestini del siluro sono la parte migliore di tutto il pesce. Volendo aprire questa parte ecco che il coltello urta contro qualcosa: *kérékérékéré*... «Eh! Ma cosa sarà mai?» Apre e vede la catena e l'anello d'oro là incastrati. Allora li toglie li lava. Quando ebbe finito di lavare la catena, la mette in tasca e se ne va a trovare il suo sovrano. Gli dice:

- Mio signore, ti assicuro che sto sempre cercando i tuoi gioielli.

Una volta gli avi non avevano orologio per conoscere l'ora. Sapevano come indicare l'ora con l'aiuto del movimento del sole. Ora si doveva ucciderlo verso sera, nel momento in cui si ritornava dai campi col vino di palma. Era a quell'ora che doveva morire.

Il portavoce disse al Re:

- Mio signore, e se ritrovo il tuo anello?

Rispose:

- Dove potrai trovare la catena e l'anello? Se li trovi e che me li porti, allora so che hai salvato la tua testa.

- Bene, va bene!

Ritornò a casa. Tutta la famiglia piangeva. Non si poteva proprio fare nulla. Era come se fossero in lutto. Tutti erano riuniti. I tamburi risuonavano. Il portavoce entrò in casa. Mise il suo più bel manto, prese la catena, se ne cinse il collo, e infilò l'anello al dito. Poi lascia la casa e se ne va. Arrivato dal Re, gli si offre il seggio sul quale si siede. Dice allora:

- Ho sentito che il Re ha detto che se ritrovo i suoi gioielli mi lasciano in vita. Ecco, li ho ritrovati! Cosa farà il Re?

Gli rispondono:

- Se li hai ritrovati, hai salvato la tua vita!

- Davvero?

- Sì, veramente!

- Bene, eccoli!

Ecco il motivo per cui tutti gli uomini hanno saputo che, nel mondo, Dio esiste e che bisogna avere fiducia in lui.

Ecco anche la ragione per cui quando ti trovi in foresta, se ti capita qualche cosa, o se ti trovi in difficoltà, invochi il nome di Dio. il nome che il giovane aveva dato al suo cane, cioè "Dio è Re" è proprio vero. Ed è anche per questa ragione che noi, tutti gli uomini che siamo qui sulla terra, sappiamo che non c'è nulla di più grande di Dio nel mondo.

Ecco ciò che ho pensato e che volevo raccontare oggi. Dico questo perché il signor Galli possa comprendere e ricordarsi un giorno che noi viviamo qui, e che sappiamo che Dio esiste nel mondo.

E' qui che termino di parlare. Mi chiamo Kwaku Stefano.

1) Allude al microfono del magnetofono

2) Il narratore racconta sempre la sua storia ad un interlocutore che accoglie la parola emessa e gliela rimanda sotto forma di eco. La parola arriva al pubblico obbligatoriamente attraverso questo personaggio.

3) Malgrado tutti i tentativi il Re non riusciva ad eliminare il suo portavoce. e intanto il tempo passava.